

N. 102 – giugno 2005

Editoriale

Esther Stella

A volte mi chiedo, da non credente, qual sia la mia fede. Mi sembra di trovare una risposta possibile nelle proposte di questo “Foglione”. Non ho una crisi mistica, ma da incorreggibile ottimista *malgré tout* credo nella forza, determinazione e saggezza di donne attive per la pace e la giustizia sociale all’interno delle chiese. Ne ho incrociato alcune nel mio quotidiano, in parte grazie alla “Voce evangelica” e in parte nella vita reale. Una è l’in-dimenticabile **Elena Dreher-Fischli**, anima delle Donne per la Pace di Zurigo, instancabile nel suo impegno. Il suo motto era “solo la giustizia porta la pace”. Me la ricordo dai tempi dei regolari incontri delle Kontaktfrauen, le delegate incaricate a mantenere e curare i contatti con gli altri gruppi. Lei c’era sempre, felice di parlare con me la sua lingua. Si dedicava con grande passione alla divulgazione del suo credere - o forse devo dire della sua fede. Per anni partecipava regolarmente ai silenzi davanti alla chiesa del Fraumünster dove distribuiva ai curiosi i volantini preparati con altre donne del gruppo. Era in prima linea nel raccogliere firme su petizioni e iniziative, se convinta della loro giustificazione. Elena è morta a marzo. Le amiche del gruppo di Zurigo sentono la sua mancanza, sanno di non poterla sostituire. Commemorandola hanno dichiarato: Elena, siamo decise di continuare nel tuo spirito! Sempre sulla “Voce evangelica” (giugno 2005) Paolo Tognina presenta un’intervista a **Margot Kässmann**, donna-vescovo e madre, e l’interroga sul ruolo delle donne nella chiesa, e sull’attuale clima ecumenico. È interessante sapere che la chiesa luterana tedesca ha ordinato le prime donne al ministero pastorale nel 1961, nel 1969 ha ammesso al pastorato anche donne sposate, nel 1978 è stata riconosciuta la piena parità tra pastori e pastore, e nel 1992 c’è stata l’elezione della prima donna vescovo. Interrogata in merito alla nomina del nuovo papa, Margot Kässmann (47 anni) risponde che non crede che sulla questione dell’ordinazione femminile e sul ruolo delle donne un 78enne possa cambiare le sue opinioni... E nemmeno su altre questioni.

Ancora un’intervista, preziosa e molto bella, è quella alla teologa e scrittrice cattolica **Adriana Zarri**. Ve la propongo nell’inserito.

Arlette Jermini invece l’ho incontrata per caso l’altro giorno. L’avevo incrociata, nei seminari “Pensare il mondo con le donne” organizzati da Dialogare, seminari che Arlette seguiva sempre con molta attenzione. La notai per i suoi poetici pensieri conclusivi, dei quali vi propongo questo:

Pensi, cerchi, studi, scavi, soffri.
Sfogli la polvere dei secoli.
Con passione risvegli e animi
donne dimenticate nelle viscere della storia.
Comunichi, divulghi, congiungi e allacci
i fili sottili e lisi dei tempi passati.

Pittrice, monaca, regina, cortigiana,
artista o artigiana... poco importa.
Della donna cogli l’essenziale.

Come il vento arruffa lo specchio del lago
desti i moti dell’animo umano e
a passo di danza,
arricchisci il nostro cammino quotidiano.

Lei era convinta di avermi vista in chiesa, qualche volta, mentre io so di ricordarmi di lei in quanto acuta e attenta “seminarista”. In chiesa vado davvero soltanto in occasioni molto speciali.
A tutte e a tutti voi, gli auguri di una gioiosa, calda estate, in montagna o al mare, o anche semplicemente in mezzo alla natura, generosa in questa stagione.

Si è spenta a Zurigo il 2 marzo Elena Dreher-Fischli. Nata il 28 giugno 1913, valdese, partigiana a Milano nelle file del Partito d’ Azione, in contatto con Ada Gobetti, Leo Valiani, Ferruccio Parri, Mario Rollier e altri esponenti della resistenza, decorata con la medaglia d’oro per le sue attività antifasciste, era stata eletta

nel 1945 assessora all'Assistenza e Beneficenza del capoluogo lombardo (prima donna in Italia ad aver ricoperto un incarico pubblico dopo la liberazione).

Nel 1949, dopo aver fondato a Milano la prima scuola di Servizio Sociale, Elena Dreher-Fischli si trasferì stabilmente in Svizzera. Negli anni Sessanta fu attiva in varie iniziative di difesa dei diritti dei lavoratori italiani e lottò contro le iniziative Schwarzenbach, lanciate allo scopo di rimandare a casa parte degli operai italiani immigrati in Svizzera.

Collaborò alle attività del Centro evangelico di Lodern, impegnato in vari programmi sociali e nel dibattito sul rapporto tra fede e politica, fece parte del Gruppo di Contatto Svizzeri e Italiani, si battè, a Zurigo, con il Comitato 25 aprile, per il mantenimento del ricordo e dello spirito della resistenza e dell'antifascismo.

Membra della Chiesa evangelica valdese di Zurigo, Elena Fischli negli ultimi anni aveva fatto parte del movimento pacifista delle Donne per la Pace. "Elena è stata la coscienza morale della nostra comunità, alla quale ha dato un grande contributo", ha affermato l'attuale pastore della Chiesa evangelica valdese di Zurigo, Matthias Rüsch. "E ha dato un contributo essenziale anche alle Donne per la Pace che senza il suo entusiasmo non avrebbero potuto continuare la loro attività".

Marcia mondiale delle donne in Svizzera

Il 2005 è un nuovo anno di azioni della Marcia mondiale delle donne (rete femminista di lotta contro la povertà e la violenza), i cui valori sono: uguaglianza, libertà, solidarietà, giustizia, pace, valori che ispirano le iniziative che continuano a fiorire negli anni.

Il mondo in cui viviamo all'inizio del 21.mo è dominato dalla logica della mondializzazione patriarcale e neoliberale che riproduce ineguaglianze, accentua lo scarto tra poveri e ricchi e genera via via esclusioni, odi, razzismo, intolleranza, conflitti armati.

Le donne che vivono e lavorano in Svizzera, uno dei paesi più ricchi del pianeta sottoscrivono il seguente manifesto:

- vivere senza paura
senza violenze fisiche, psicologiche o sessuali nella famiglia, nella strada, nel lavoro, nelle istituzioni sociali e educative; senza matrimoni forzati; senza mutilazioni genitali, senza traffico e tratta di donne e bambini.
- vivere dignitosamente
che si tratti di salari, di rendite AVS, AI o di prestazioni complementari, di assegni per l'infanzia che coprano le spese effettive, di premi di assicurazione malattia proporzionali al reddito, che ognuna, ognuno abbia i mezzi necessari per vivere con dignità.
- essere libere
di viaggiare, di stabilirsi, di lavorare, di cambiare lavoro, senza distinzione di nazionalità o di statuto familiare o legale. Una donna deve poter lasciare il marito violento, senza perdere l'autorizzazione al permesso di soggiorno.
- uguaglianza dei diritti
"Salario uguale per lavoro uguale" sia reso effettivo in applicazione della Legge federale sull'uguaglianza; condivisione dei lavori domestici e dei lavori di cura; riconoscimento del valore del lavoro delle donne; parità effettiva a tutti i livelli di decisione politica, economica e sociale; nessuna discriminazione per persone con handicap; stessi diritti per le donne in assicurazione invalidità; nessuna discriminazione per ragioni razziali, di appartenenza etnica ecc.
- diritti per persone omosessuali
partenariato, diritto di adozione, sanzioni di atti omofobici, nessuna discriminazione sul lavoro.
- mantenere e migliorare i servizi pubblici
salute, educazione, comunicazione, energia ecc. devono essere accessibili e di qualità per tutte e tutti.
- protezione della natura e degli esseri viventi
accesso alle risorse naturali, protezione dell'ambiente, sovranità alimentare: la vita e la natura non si comprano e non si vendono, sono beni comuni. Stretto controllo delle manipolazioni genetiche; proibizione della clonazione umana.
- promuovere la pace e la cooperazione internazionale
annullamento dei debiti dei paesi del Sud, misure efficaci contro l'evasione fiscale e la fuga dei capitali, soppressione del segreto bancario.
- eliminazione delle fabbriche di armi
- proibizioni della vendita di armi
- smilitarizzazione della società.

L'8 marzo 2005 la nuova Marcia mondiale delle donne (MMD) ha preso avvio in Brasile per sostenere la visione di un mondo di libertà, di uguaglianza, di solidarietà e di pace attraverso tutto i continenti e arriverà il 17 –ottobre in Burkina Faso.

La carovana della MMD toccherà la Svizzera dal 10 al 15 giugno. Attraverso la Bulgaria arriverà a Basilea, passando attraverso l'Argovia e Zurigo e continuerà in direzione di Lucerna verso Berna, Bienne, Neuchâtel, Friburgo, Losanna e Ginevra. In seguito proseguirà verso la Spagna.

Il coordinamento nazionale della MMD ha deciso di organizzare questa marcia secondo un percorso che si vuole simbolico: da una frontiera (Basilea) all'altra (Ginevra), passando attraverso città, villaggi e campagna, per significare al mondo intero che le donne sono per una Svizzera solidale, che apra le sue frontiere e le sue porte alle vittime di guerre politiche, economiche e patriarcali.

La carovana della MMD sarà il filo rosso e mobile del percorso attraverso tutta la Svizzera. Sarà decorata in modo artistico e originale; sarà visibile e "bruciante", in modo da attirare l'attenzione al suo passaggio. I gruppi locali potranno aggiungersi, approfittare dei momenti di sosta, ma anche accompagnarla nel suo itinerario. Tutti i gruppi femminili e femministi sono invitati a partecipare alla MMD e a sostenerla finanziariamente.

Le seguenti organizzazioni hanno già dato il loro appoggio: ADF/SVF Associazione dei diritti delle donne; Collettivo del 14 giugno di Ginevra, cfd-Frauenstelle, FemCo, Frauengewerkschaft, Gruppo delle donne attive nei collettivi di lavoratrici e lavoratori senza statuto legale di Ginevra, Zoff! Zürcher Offensive – Frauen gegen Rechts.

Indirizzo di contatto:

Marche mondiale des femmes

postfach 1420, 8021 Zürich

e-mail: info@marche-mondiale.ch

<http://www.marche-mondiale.ch>

<http://www.marchemondiale.org>

Per il Ticino:

Barbara Balestra: balestra@unisi.ch

Mondo senza mine

Mondo Senza Mine è una fondazione di diritto svizzero, sostenuta da circa 20 mila amiche e amici. Essa lancia e finanzia progetti per lo sminamento di zone arabili in regioni rurali, in particolare nei campi minati "dimenticati", promuove presso le popolazioni locali l'informazione, la formazione e il sostegno tecnico: offre così un aiuto all'autoaiuto che consente loro di condurre una vita sicura, malgrado l'onnipresente pericolo costituito dalle mine.

Fatima Opardija sa cosa significhi essere circondati dai campi minati. "Si vive nella paura", dice l'infermiera diplomata che ha dichiarato guerra a queste armi subdole. Il suo tono è risoluto quando illustra il suo lavoro: "Ogni Giorno noi diventiamo più forti". Con "noi" intende un gruppo di cinque donne che nel 2000 hanno fondato l'organizzazione "Anima" a Donji Vakuf, una località a ovest di Sarajevo. Lo scopo di quest'associazione, che conta attualmente 200 soci/e, risiede nel rendere di nuovo vivibile il territorio comunale – un approccio sostenuto finanziariamente da Mondo senza Mine. "Anima" è particolarmente impegnata nell'informazione della popolazione e trasmette le sue conoscenze specialmente ai bambini, spiegando loro quali sono i pericoli delle mine e dei proiettili inesplosi.

Fatima Opardija, oggi 53enne, ha trascorso 5 anni con il marito e 3 figli come profuga nel Canton Zurigo. Quando nel 1999 la famiglia fece ritorno in Bosnia, scoprì che la sua casa era stata distrutta dai serbi e il territorio circostante non era agibile perché disseminato di mine. Fino a oggi un terzo dei 35 chilometri quadrati del territorio comunale sono minati, il 3 per cento è stato liberato dalle mine, 40 000 mine sono state identificate. Il numero degli abitanti si è dimezzato: 24 500 persone abitavano a Donji Vakuf prima dello scoppio della guerra, oggi ne sono rimaste 13 500. Sul territorio in questione si sono registrati 111 incidenti provocati dalle mine, 27 persone sono rimaste uccise, 100 persone tra cui 50 bambine e bambini, hanno riportato danni fisici permanenti.

Tuttavia, il numero degli incidenti ha subito un calo netto: nel 2003 si è registrato un solo caso e l'anno scorso nessuno. Questo è di sicuro in gran parte dovuto al lavoro d'informazione e sensibilizzazione di "Anima". Fatima riassume questo impegno in una semplice frase: "Facciamo tanto con pochi mezzi".

Fondazione Mondo Senza Mine

Segretariato svizzero:

Badenstrasse 16

8004 Zurigo

telefono 044 241 72 30

info@wom.ch

www.wom.ch

Notizie

Daria Lepori e Roberta Arnold, sono le prime donne a entrare a far parte della Commissione ticinese d'ammissione al Servizio Complementare. Scrive Daria Lepori: "ho partecipato al concorso perché il tema della nonviolenza e dell'alternativa al servizio militare mi hanno sempre interessato. Ho vissuto la selezione, con tranquillità, confidando in chi, di volta in volta, ha valutato il mio dossier e la mia persona"... mentre Roberta Arnold così si esprime "Essendo realista e conscia dell'orridità della guerra, ho sempre avuto la preoccupazione di coloro che, in tali situazioni, sono più vulnerabili"...

Per l'intero articolo Cfr. "Obiezione", n. 57, aprile-giugno 2005, 6-7.

Marocco: bambini in prigione

Fatna El Bouil è la coordinatrice per l'aiuto ai bambini di Casablanca che vivono in prigione. Grazie al sostegno finanziario delle Donne per la Pace di Basilea la prigione, è ora stata dotata di un asilo e i bambini e le bambine che vivevano rinchiusi in cella con loro mamme, possono ora uscire dalle celle e hanno accesso anche a un giardino-corte. Fatna sta sostenendo adesso nella formazione la nuova puericultrice al suo debutto nel lavoro in carcere, molto duro.

Obtilia Eugenio Manuela, una donna attiva in Messico nella difesa dei diritti degli indigeni, ha ricevuto numerose minacce di morte e teme per l'incolumità sua e della sua famiglia. Obtilia ha criticato duramente il governo per non aver esaurientemente indagato sullo stupro di Valentina Rodendo Cantù e di Ines Fernandez Ortega, sessualmente aggredite nel 2002 da militari dell'esercito federale di stanza nello Stato di Guerrero. L'esercito messicano ha aperto un'inchiesta sui due casi di stupro, ma il procedimento è stato abbandonato. **Amnesty International** chiede che sia garantita l'incolumità di Obtilia e della sua famiglia e chiede che le denunce di stupro siano esaminate da una corte civile e non militare.

**Gruppo Ticino, casi d'appello, CP 2313,
6501 Bellinzona**

LIBRI

Uberto Tommasi, Mariella Cataldo, *Kosovo. Buco nero d'Europa*, edizioni Achab, Verona 2004, Euro 11.

Mariella Cataldo (tra le fondatrici dell'Associazione "Un ponte per Belgrado" che "opera per la diffusione di una cultura critica della guerra e il riavvicinamento tra i popoli con culture, etnie, religioni ed usanze diverse, allo scopo di una equa e pacifica convivenza") e Uberto Tommasi (già reporter di guerra in zone come il Kurdistan, la Croazia, la Bosnia, la Palestina), sono gli autori di questi due diari di viaggio grazie ai quali lettrici e lettori possono ricostruire l'immagine, fino ad oggi distorta da omissioni e manipolazioni praticate dalle agenzie di stampa, di un paese in cui, senza esclusioni di colpi e sui cadaveri delle vittime di un pogrom che dura da cinque anni, le maggiori potenze stanno combattendo una battaglia per il possesso delle più grandi riserve di carbone d'Europa.

Luisa Morgantini, *Oltre la danza macabra. No alla guerra. No al terrorismo*, Nutrimenti, Roma 2004, Euro 10.

Corredato da una rigorosa prefazione di Dacia Maraini, questo libro è il diario di bordo di una donna che ha unito umanità e pratica politica in un incessante viaggio attraverso quei paesi e zone del mondo martoriati da guerre, attentati, fame, ignoranza, sottosviluppo, leggi ingiuste che tarpano le ali a libertà e democrazia. Luisa Morgantini, candidata indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista nelle elezioni del 2004 ma già eletta al Parlamento Europeo nel '99, presiede la delegazione che cura i rapporti con il Consiglio

Legislativo Palestinese. È nota soprattutto per essere stata tra le fondatrici delle donne in nero italiane. Altre sue creature: la rete internazionale di donne contro la guerra e l'associazione per la pace. Femminista e pacifista, Luisa Morgantini scrive "È cercare di "guarire il cuore malato della felicità", o più semplicemente il bisogno e il desiderio di lenire il dolore, l'ingiustizia, di buttar fuori dalla storia le guerre, i fondamentalismi e di operare per le soluzioni dei conflitti, che ci fa assumere responsabilità individuali e collettive degli orrori e della follia del mondo. Nel nostro pensare e agire, mettiamo in discussione nella quotidianità la 'banalità del male', rifiutiamo le categorie dell'amico-nemico, del mondo ridotto a merce e a mercato, non guardiamo il mondo solo da una parte, vogliamo comprenderne tutte le differenze, non per accettarle, ma per trovare o costruire insieme strade e sentieri anche accidentati, ma che tutti potranno percorrere... La nostra sfida è andare oltre la relazione e collocare il nostro agire all'interno di processi storici di cui vogliamo essere soggetti, così come sono soggetti le donne afghane, palestinesi, israeliane, curde, turche, croate, bosniache, serbe, algerine e tante e tante che, a partire dal 1988, abbiamo cercato e incontrato, nei loro e nostri luoghi..."